

# Filosofia Trascendentale e Logica

## Le lezioni di Zurigo

Marco Ivaldo

**Abstract.** *The purpose of this paper is to consider the articulation of philosophy and logic as it is presented in the Zurich Lectures (1794) on the concept of the Doctrine of Science. To achieve the purpose, it was necessary to make an extensive journey, and move from the nature of transcendental philosophy of knowledge elaborated from the point of view of the finite spirit that is proper to Fichte's philosophy. The result is a differentiation of Philosophy and Logic, and between the material/formal which is proper to philosophy, and the pure formal which is proper to logic. Logic is doctrine of equations, philosophy is doctrine of positions.*

**Riassunto.** *Lo scopo di questo articolo è di considerare l'articolazione della filosofia e della logica come viene presentata nelle Lezioni di Zurigo (1794) sul concetto di Dottrina della Scienza. Per raggiungere lo scopo, è stato necessario fare un giro largo e passare dalla natura di filosofia trascendentale della conoscenza elaborata dal punto di vista dello spirito finito che è propria della filosofia di Fichte. Il risultato è una differenziazione tra Filosofia e Logica, e tra il materiale/formale che è proprio della filosofia, e il formale puro che è proprio della logica. La logica è una dottrina della corrispondenza, la filosofia è una dottrina della posizione.*

**Keywords.** *Philosophy, Logic, Doctrine of science, Reason, Finite Spirit.*

**Parole chiave.** Filosofia, Logica, Dottrina della scienza, Ragione, Spirito finito.

**Marco Ivaldo** è stato professore ordinario di Filosofia morale e di Filosofia pratica presso l'Università degli studi "Federico II" di Napoli. È codirettore delle "Fichte-Studien" (Rodopi, Amsterdam-New York). Assieme a Carla De Pascale e Erich Fuchs dirige la collana "Fichtiana" (Vivarium novum, Roma). Dirige la collana "Idealismo tedesco" (Diogene Edizioni, Napoli). È stato borsista dalla Alexander von Humboldt-Stiftung presso la Fichte-Kommission della Accademia Bavarese delle Scienze (München) nel periodo 1989-1991. È membro del Consiglio esecutivo dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. I suoi studi vertono prevalentemente sulla filosofia tedesca moderna (Leibniz, Humboldt, Jacobi, Kant, Fichte, Reinhold, Hegel, Schelling), con particolare attenzione alle questioni e alle prospettive sistematiche della filosofia trascendentale, dell'etica e della filosofia della religione.

**EMAIL:** marco.ivaldo@unina.it

## 1. Una filosofia elaborata dal punto di vista dello spirito finito

Nel contributo che segue prenderò in particolare considerazione l'abbozzo di articolazione fra filosofia e logica che Fichte avanza in una sua elaborazione poco conosciuta, anche perché rinvenuta soltanto di recente: le lezioni di Zurigo del 1794.<sup>1</sup> Si tratta della seconda lezione, che ha per titolo: "Determinazione più precisa della filosofia e del suo rapporto con la logica". Il testo della lezione ha molti punti di contatto con il § 6 del cosiddetto "scritto programmatico" *Sul concetto della dottrina della scienza*. I due svolgimenti – lo scritto programmatico e la lezione zurighese – si integrano e si arricchiscono mutuamente. Per avvicinarsi al tema del rapporto tra Dottrina della scienza e logica – tema particolare ma di significato universale – è però consigliabile allargare l'orizzonte e tentare di enucleare preliminarmente quale tipo di filosofia sia la Dottrina della scienza, guardando alla totalità dell'impresa teorica fichtiana.<sup>2</sup>

È noto che la Dottrina della scienza viene intesa da Fichte come filosofia trascendentale:<sup>3</sup> non una dottrina dell'essere oggettivo (nel senso di una metafisica 'oggettivante', per riprendere il linguaggio di Pareyson), e nemmeno una dottrina delle facoltà soggettive dell'io (gnoseologia, psicologia). È una comprensione del nesso essere-coscienza, una ricostruzione autocritica della coscienza (*Bewusst-Sein*) come relazione ontologica, ovvero come unità in atto di auto-relazione e etero-relazione. Con altra formulazione si potrebbe dire che quella fichtiana è (primariamente) una 'ontologia della coscienza' intesa non come sola coscienza rappresentativa, ma come l'unità trascendentale dell'esperienza, unità che non è un dato, ma una attività, o un atto (*Tathandlung*), che è insieme meta-soggettivo e meta-oggettivo.

Luigi Pareyson (1976) ha affermato che la Dottrina della scienza è una filosofia costruita dal punto di vista dello spirito finito, non dello spirito assoluto. Qui si manifesta efficacemente il punto genetico di differenza del sistema di Fichte dal sistema di Hegel. A differenza di quanto avviene in Hegel e in Schelling (cfr. Janke 1993), la filosofia trascendentale mette a tema l'assoluto in maniera indiretta, cioè, lavorando alla comprensione della coscienza nella sua costituzione dinamica, ovvero comprendendo la coscienza come relazione all'essere, o anche come immagine, apparizione, schema dell'essere. Perciò quando il filosofo parla dell'assoluto, lo fa sempre in maniera mediata, muovendo dalla comprensione del sapere, ovvero dalla riflessione su quella relazione fondante che il sapere è in sé stesso, e secondo la quale il sapere si dispiega. L'unità trascendentale dell'essere e del pensiero annulla sì una alterità naturalistica dell'essere, ma non l'essere stesso, che è anzi riaffermato come contenuto o termine intenzionale del pensiero, e che perciò viene validamente affermato.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Prima edizione: Fichte (1996). I riferimenti nel seguito vertono su questa edizione, e sulla edizione italiana: Fichte (1997). Si segnala inoltre la traduzione francese del testo delle lezioni zurighesi e il commento fattone da Radrizzani (1997). Nel frattempo, le Lezioni di Zurigo sono uscite anche in GA, IV/3, 1-48.

<sup>2</sup> In questo saggio rielaboro e sviluppo in maniera nuova i tratti fondamentali della mia *Prefazione* a M.M. Malimpensa (2020). Tutto il libro di Malimpensa è ricco di vedute interpretative originali. Per una illustrazione globale della filosofia di Fichte cfr. Zöller (2018).

<sup>3</sup> Ci si può riferire a questo proposito alla caratterizzazione del trascendentale avanzata da Fichte stesso nella seconda esposizione della Dottrina della scienza 1804: «La dottrina della scienza è filosofia trascendentale così come la kantiana, quindi del tutto simile a quella nel non porre l'assoluto nella cosa [...] né nel sapere soggettivo, cosa che proprio non è possibile – infatti chi riflettesse su questo secondo elemento avrebbe anche il primo –, ma piuttosto nell'unità di entrambi» (GA II/ 8, 14; J.G. Fichte (2000a), 64). Sulla WL 1804/II cfr. il recentissimo Schnell (2023).

<sup>4</sup> Sulla idea di filosofia trascendentale di Fichte mi riconosco nella interpretazione di Lauth (1965, 1986, 2023) e di Siemek (1984).

## 2. Riflessione alla seconda potenza

La Dottrina della scienza è sapere genetico, e generativo; regredisce alla genesi del fatto della rappresentazione, o dell'esperienza, e ne enuclea le condizioni di effettuazione. È, come rilevato ancora da Pareyson, una "riflessione alla seconda potenza" sul fatto della coscienza, cioè sulla riflessione primaria, ed è rivolta a enucleare l'atto (*Tathandlung*) e gli atti costituenti del venire in essere del fatto (*Tatsache*) e dei fatti della coscienza. Il risultato è che abbiamo essere, o realtà, sempre solo nel medio (*Durch*) del sapere di essi, cioè nell'orizzonte dell'unità trascendentale (essere-coscienza), che è atto, non fatto, e che, come tale, è l'apertura del campo (trascendentale) di predicabilità e di significazione della "cosa", compresa nella pluralità delle sue versioni. Non viene affatto ipostatizzato un "soggetto" creatore dell'"oggetto", un "io" creatore del "reale" – l'accusa di nichilismo ha come proprio presupposto in questa (riduttiva) rappresentazione soggetto-centrica dell'egoità che caratterizzerebbe la Dottrina della scienza. In realtà quella di Fichte non è una filosofia ("idealistica") della assoluta soggettività, come è stato invece per lungo tempo opinione prevalente, già a partire dalla controversia sull'ateismo. D'altro lato non viene affatto ipostatizzata da Fichte una oggettività, una "cosa", della quale l'"io" sarebbe semplice rispecchiamento o prodotto, secondo il canone di un "realismo" non-trascendentale. Piuttosto vengono messi a tema il *sensu* della relazione soggetto-oggettiva e le *forme* sentimentali e intellettive, pratiche e teoretiche, desiderative e conoscitive, del suo manifestarsi, cioè del fenomeno (*Erscheinung*).

In quanto è "riflessione alla seconda potenza" la filosofia trascendentale non ha propriamente a che fare con "cose", come il sapere ordinario e le scienze empiriche, ma con immagini di cose, cioè verte su conoscenze – uso qui il termine conoscenza in senso ampio, comprensivo così del momento teoretico (conoscenza come rappresentazione di stati di cose), come di quello pratico (conoscenza come rappresentazione di scopi). Nell'orizzonte dell'unità trascendentale di essere e coscienza, cioè del sapere in sé (o del vedere), le "cose" si presentano come il correlato intenzionato delle immagini. Possiamo distinguere allora una conoscenza primaria/spontanea: è il presentarsi immediato dell'immagine, l'apparire di qualcosa, il fenomeno nel suo darsi elementare, il fatto; e una conoscenza seconda, che (letteralmente) ri-guarda la prima conoscenza nel suo provenire dalle proprie condizioni di possibilità, ovvero è conoscenza genetica. In tale senso la filosofia è la conoscenza della genesi trascendentale dell'immagine primaria, ovvero del provenire del fenomeno da ciò che Fichte chiama l'"atto esistenziale". Intesa così la filosofia è una scienza essenzialmente liberatrice.<sup>5</sup> Essa libera dalla "catena della cosa in sé", ad esempio libera dall'opinione che l'io sia il prodotto di processi naturali immanenti, come pretenderebbe il "naturalismo"; ma libera anche da un puro fenomenalismo, impedisce cioè all'apparire di auto-assolutizzarsi, di ipostatizzarsi come se fosse identico all'in sé. La filosofia trascendentale evidenzia che l'immagine si presenta come immagine di qualcosa secondo una legge del pensare, pratico e teoretico, che la coscienza non crea, ma da cui viene internamente regolata. La conoscenza genetica non postula perciò affatto una adesione irriflessa alla legge da cui sorge l'immagine data – come avviene nella conoscenza naturale –, ma si realizza come intelligenza autoconsapevole della legge e dell'immagine: della legge dell'immagine, e dell'immagine secondo la legge.

<sup>5</sup> Per una lettura della filosofia trascendentale che ne ripensa e valorizza lo spessore speculativo oggi, cfr. Rametta (2021).

### 3. Prasseologica, il primato del pratico

Nel suo svolgimento la Dottrina della scienza si presenta non solo come un sistema compiuto di principi, ma anche, e insieme, come il risultato, mai definitivamente fissato, di una ininterrotta attività del pensare, che non si appaga mai dei risultati conseguiti, riflette su nuove questioni, dischiude punti di vista originali, apre nuovi campi di indagine. Anche per questo rispetto si può parlare della Dottrina della scienza come di una “scienza inquieta”, secondo la felice designazione di Maurizio Maria Malimpensa. Le diverse esposizioni della Dottrina della scienza, i manoscritti di “meditazioni personali” (*eigne Meditationen*) su di essa (cfr. Fichte 2017), che Fichte compose durante il corso della sua vita, offrono una chiara testimonianza di questo tratto fondamentale della Dottrina della scienza, che non è solo dottrina (teoria), ma attività del pensare. In quanto comprensione autocritica del sapere, cioè “sapere del sapere”, la Dottrina della scienza viene sviluppata attraverso una specifica *praxis* della riflessione (*Besinnung*) e dell’auto-riflessione (*Selbstbesinnung*), che devono venire *consapevolmente* esercitate dal filosofo onde pervenire al contenuto sistematico, all’esposizione stessa dei principi del sapere. Pertanto, la Dottrina della scienza è insieme sistema e prassi del pensare, ovvero prasseologica (*Praxeologie*): quest’ultima si presenta come il necessario presupposto (dinamico) del prodursi del sistema. Che la Dottrina della scienza sia non soltanto *teoria* della ragione, ma insieme e allo stesso tempo anche *prassi* (riflessiva, autoriflessiva) della ragione stessa, riguarda infatti non soltanto la mediazione di un contenuto dottrinale già pronto e costituito, ma anche e soprattutto la costruzione stessa del sistema della filosofia trascendentale.<sup>6</sup> Quest’ultimo non è infatti una morta impalcatura di concetti fissi, ma un organismo vivente di pensieri creativi, che poggiano sull’intuizione intellettuale ovvero sull’auto-intuirsi (*Sich-Anschauen, Sich-Einschauen*) dell’intelligenza e che restituiscono la stessa immanente sistematicità dello spirito umano.

La Dottrina della scienza avanza una comprensione della volontà che non lascia spazio a un arbitrarismo del volere, dato che la volontà di Fichte (sulla scia di Kant) è essenzialmente volontà *di realtà* – la cui sostanza è la libertà, in definitiva la libertà ontologica ed etica –, non è “volontà irrazionale” o “volontà di potenza”. Il mondo oggettivo è tale in quanto esiste un’attività che si sforza di oltrepassarlo, *che lo pone nell’oltrepassarlo*. Esso però non è posto arbitrariamente dall’io e per suo capriccio, ma è (esiste) perché l’io vi agisca determinandolo secondo la forma dell’imperativo, proveniente assolutamente da un Volere originario. Il reale oggettivo non è niente in sé, ma esiste in relazione allo sforzo; esiste fino al punto che resiste, determinando a sua volta la stessa azione dell’io come uno sforzo affinché si realizzi, in rapporto con la resistenza, la moralità (*Sittlichkeit*).

La realtà è dunque condizionata dal valore morale: senza un volere che in essa si esprima e si determini, a sua volta determinandola, essa è un alcunché di vuoto, una distesa silenziosa e insignificante. La realtà è tale nel suo esser-fenomeno, nel suo costituirsi per l’io in quanto si manifesta in essa un significato morale, un compito assoluto. È perché l’io deve (*soll*) agire moralmente, che gli si presenta un mondo reale oggettivo, in cui esso possa declinare il proprio agire. Non solo: senza l’istanza assoluta dell’attività che compie lo sforzo, perciò senza un tale sforzo – e dunque senza un’attività oggettiva che procede insieme a quella infinita – lo stesso porsi dell’io sarebbe un porre il nulla, un esser-nulla.

È mediante il volere e per il volere che si danno quelle che chiamiamo “cose”, non perché il volere le crei soggettivamente, ma perché le “cose” sono oggettivamente necessarie affinché il volere si determini, ovvero realizzi quanto gli viene assolutamente, categoricamente comandato. D’altro lato è il volere ciò che più in profondità determina e

<sup>6</sup> Sulla funzione costituente e caratterizzante del pratico cfr. M. Ivaldo (2019, 87-101). Cfr. anche Gambaro (2020).

rende possibile lo stesso sapere; ed è mediante il volere che viene postulato il sistema. Il volere è allora la radice mediante cui è ricondotto ad unità lo spirito umano nelle sue diverse capacità. Ne consegue che il pratico fonda il teoretico, ma proprio perciò non rende affatto superfluo il momento teoretico: non è pensabile l'agire senza la rappresentazione teoretica del contesto spazio-temporale "oggettivo" dell'agire stesso dell'io, senza la relazione del mondo oggettivo che è intrinseco alla comprensione della realtà che avanza la Dottrina della scienza.

In coerenza con il primato del pratico, è nello sforzo che troviamo idealmente e concretamente unificati i tre principi fondamentali (i *Grundsätze*) del *Fondamento (Grundlage) dell'intera Dottrina della scienza* (GWL). Lo sforzo ha esercitato una funzione di espansione in quanto esso non è un concetto semplicemente teoretico, «ma un *agire*, che media infinitamente, pur non potendola mai risolvere definitivamente, la differenza fra il *reale* e l'*ideale*, fra l'*essere* e il *dover essere*». Lo sforzo «media non mediando» (Malimpensa 2020, 151), (interessante paradosso!). Lo sforzo richiama piuttosto l'assoluta opposizione che persiste fra il comando della ragion pura e il mondo sensibile in cui quel comando deve essere realizzato. Eppure, lo sforzo lì deve agire, l'io deve determinarsi, e questo dovere (*Sollen*) apre l'orizzonte del mondo. Ora, questa «mediazione impossibile» è precisamente lo spazio vuoto, il «frammento» in cui scaturisce la stessa possibilità della libertà. Certamente la libertà appartiene all'atto assoluto del porre dell'io del primo principio, essa è la pura e assoluta spontaneità del porre sé; ma questa spontaneità si manifesta alla filosofia soltanto e mediante l'opporre del secondo principio, che è condizione di possibilità dell'esperienza in generale (tematizzata con il terzo principio).<sup>7</sup> L'unità assoluta che risiede a fondamento del sistema esiste allora nella *modalità del dovere assoluto*. Riferendoci alle categorie della modalità, potremmo dire che la modalità del dovere assoluto è una «modalità *im-possibile*», in quanto non è «né *possibile*, né *reale*, né *necessaria*» – prese isolatamente –, ma è, insieme, «la *necessità* del *realizzarsi* di un *possibile*» (Malimpensa 2020, 152) ovvero è il dovere (*Soll*), la coscienza pratica di una pulsione fondante alla libertà che inaugura una visione morale dell'intero.

Ancora un aspetto: con il suo ingresso nell'appena fondata Università di Berlino Fichte elabora e realizza un complesso piano formativo. Il progetto prevedeva una introduzione sistematico-pedagogica alla Dottrina della scienza, la esposizione della Dottrina della scienza stessa, e lo svolgimento delle sue discipline particolari. Le lezioni introduttive abbracciavano un avviamento alla filosofia e alla comprensione del punto di vista trascendentale, così come la trattazione del compito dell'uomo di cultura e dello scienziato. Alla esposizione della dottrina della scienza Fichte faceva anche precedere una descrizione del sapere filosofico dal profilo fattuale-fenomenologico (i "fatti della coscienza") e una demarcazione del sapere filosofico rispetto a quello della logica formale e al sapere empirico (la "logica trascendentale"; cfr. Fichte 2000c; 2004). Il centro delle lezioni scientifiche era costituito dalle esposizioni di dottrina della scienza, intese a tematizzare il sapere a partire dal punto di unità della "apparizione dell'assoluto", e secondo livelli di comprensione sempre più approfonditi. Fichte espose cinque volte la dottrina della scienza in questa ultima fase della sua attività; perciò, diede una esposizione di filosofia fondamentale ogni anno. Il piano di insegnamento prevedeva infine, oltre alla dottrina della scienza, anche lo sviluppo delle teorie particolari: la dottrina della natura, del diritto, della eticità, della religione. Di fatto Fichte espose soltanto il diritto e l'etica (nel 1812). Elementi di dottrina della natura sono presentati negli altri lavori, in particolare nella teoria dell'empiria della "Logica trascendentale". La morte impedì a Fichte di esporre la dottrina della religione, anche se le "Lezioni di contenuto vario di filosofia applicata" – tenute nel

<sup>7</sup> Su questo ha scritto pagine decisive Lauth (2004). Sugli svolgimenti di quest'approccio, cfr. Renzi (2020).

1813 e pubblicate postume con il titolo *Dottrina dello Stato* – sono anche un affascinante saggio di teologia della politica.

Il mio interesse in questo studio, dopo le considerazioni di carattere generale, è soprattutto di enucleare la (buona) relazione fra filosofia, scienza, e logica, sul fondamento delle *Lezioni di Zurigo*.<sup>8</sup>

#### 4. La scienza della scienza

In quanto sapere trascendentale – come si arguisce da quanto affermato in precedenza – la filosofia ha quale oggetto (e soggetto) della propria indagine la scienza. La filosofia (trascendentale) è “scienza della scienza” in generale. Orbene, della scienza in generale fa parte quella che chiamiamo scienza particolare, ovvero l’insieme delle scienze particolari; di essa fa parte però anche il sapere di esperienza, la conoscenza dotata di certezza, incontrata nella vita. Per riuscire tale, ossia scienza, la scienza richiede di essere fondata su di un principio certo, altrimenti sarebbe opinione, non scienza. Si coglie facilmente il timbro classico di questa elaborazione, eppure innovativo. La filosofia, in quanto scienza della scienza, *Dottrina della scienza*, deve fondare il principio fondamentale di ogni scienza possibile. Essa deve perciò stabilire che cosa significa essere certo, e deve mostrare come qualcosa possa essere certo. La *Dottrina della scienza* deve enucleare in definitiva essenza (*was*) ed esistenza (*dass*) della certezza o sapere. Le proposizioni, che nelle scienze particolari sono inizi, sono a loro volta contenute e dimostrate nella filosofia. È arduo fissare un limite chiaramente determinato fra scienza generale (filosofia) e scienza particolare. Anticipando si potrà dire – con linguaggio di Reinhold – che la scienza viene fondata su fatti (*Tatsachen*), i quali nella *dottrina della scienza* sono atti (*Tathandlungen*). Il principio di non contraddizione è ad esempio un fatto della coscienza, del quale la *Dottrina della scienza* mostra la giustificazione riflessiva. Tutte le scienze devono svolgere fatti, i loro fatti della coscienza. La *Dottrina della scienza* contiene l’atto che risiede a fondamento di tutti i restanti fatti o atti delle scienze e della vita. Quelli che nelle scienze particolari sono fatti, sono atti nelle scienze pure, cioè nelle scienze meta-empiriche. Facciamo un esempio. La *Dottrina della scienza* trasmette alla geometria il concetto di spazio e quello di punto. La filosofia come tale ha a sua volta l’obbligo di sviluppare queste due intuizioni a partire dal suo atto fondante. Spazio e punto non sono creati da nessuna geometria, che invece li riceve dalla filosofia. La geometria scaturisce dall’azione libera dello spirito che muove il punto nello spazio. Riassumendo: “Io sono io” è filosofia, “A è A” è logica. La filosofia muove dall’atto concreto, la logica dalla regola formale. In quanto deve mediare ciò che è certo, ovvero il contenuto, la *Dottrina della scienza* viene chiamata filosofia materiale o *dottrina della scienza del contenuto interno* (cfr. Fichte 1996, 81; Fichte 1997, 76: «Man nennt sie materiale Philosophie, oder Wissenschaftslehre des inneren Gehaltes»).

Focalizziamo ancora l’attenzione sulla scienza. Questa ha due tratti distintivi, la certezza, e il potere di ridurre attraverso equazioni (*Gleichungen*) le proprie proposizioni ad una sola. Ovvero, la filosofia, in quanto scienza, deve avere forma sistematica. Certezza e sistematicità. Ancora: in quanto è sapere dotato di certezza la filosofia è filosofia materiale, ma in quanto deve presentare il fondamento di diritto per la forma sistematica delle rimanenti scienze, la filosofia è filosofia formale o *dottrina della scienza delle forme* (non del contenuto). Materiale e formale non sono due parti della filosofia, ma significano la possibilità dell’intelletto di pensare formale e materiale in maniera separata. Resta certo che «nella *Dottrina della scienza* la materia determina la forma» (Fichte 1996, 85; Fichte 1997, 77), e che esiste tuttavia una scienza dell’elemento puramente formale di tutte le

<sup>8</sup> Per una inclusione di Zurigo nei primi cicli di Jena cfr. Alberti (2014), 54 sgg.

scienze e questa si chiama logica. Ora, come si differenziano logica e dottrina della scienza formale? La risposta è: come la forma dalla materia. La determinazione logica "A = A" non può venire dimostrata esistente se non vi è già qualcosa, un contenuto da opporre alla forma. In filosofia dalla correttezza della pura forma segue immediatamente la realtà del contenuto.

## 5. Dottrina della corrispondenza (uguaglianza), dottrina della ragione

Bisogna avere sempre presente che la logica deve dare a tutte le scienze possibili puramente e semplicemente la forma, la Dottrina della scienza invece non soltanto deve dare la forma ma anche il contenuto. Nella Dottrina della scienza la forma non è mai separata dal contenuto o il contenuto dalla forma. La logica dice: se A è, allora è A = A. La filosofia dice: poiché A è, allora è A = A (cfr. Fichte 1996, 93; Fichte 1997, 89).

Consegue da questo punto di partenza uno svolgimento di asserzioni centrali sul rapporto di filosofia e logica. La filosofia pone incondizionatamente (io sono io). La logica pone un secondo fattore a condizione che il primo sia posto. Perciò la logica non può porre il primo. È la filosofia che deve porre il primo. Questo primo è formale e materiale. La filosofia dimostra il diritto delle sue equazioni e di tutte le altre. La logica invece presuppone tutto questo come dimostrato. La filosofia fornisce la forma e il contenuto della cosa (io sono io), la logica tralascia il contenuto e presenta la vuota forma come valida per tutti i possibili contenuti particolari compresi sotto quel contenuto supremo. Esempio: la dottrina della scienza dice "io sono io"; la logica "A = A". La logica riceve l'autorizzazione di attribuire "A = A" da "io = io", poiché quel possibile A è qualcosa nell'io. Come è affermato nel saggio introduttivo al *Concetto*, la Dottrina della scienza è necessaria – non proprio come scienza chiaramente pensata, sistematicamente esposta, ma tuttavia come disposizione naturale. La logica invece è un prodotto artificiale dello spirito umano nella sua libertà. Senza la prima non sarebbero possibili alcun sapere e alcuna scienza in generale, senza la seconda tutte le scienze avrebbero soltanto avuto un ritardo nel costituirsi. La filosofia è la condizione esclusiva di ogni scienza. La logica è una invenzione assai benefica per facilitare il progresso delle scienze (cfr. Fichte 1987, 41); il suo merito è pedagogico, non sistematico.

Riassumendo e specificando: la logica si rapporta alla Dottrina della scienza come l'astratto al concreto; la logica ha una validità soltanto negativa, la dottrina della scienza una positiva; ciò che pecca contro la logica non può mai essere vero; ciò che secondo la logica può essere vero, è giusto secondo la forma, ma forse può non significare nulla di reale (contenuto). Pertanto, la logica si rapporta alla Dottrina della scienza come ogni scienza negativa si rapporta alla positiva. Il suo oggetto è la pura forma di tutte le scienze, non il contenuto e non l'unità di forma e contenuto. La logica non è dottrina del fondamento (*Grundlehre*), ma della forma pura di ciò che è fondato (nella filosofia), la filosofia invece dottrina del fondamento. La lezione di Zurigo chiude, e insieme apre, con una enunciazione finale sull'articolazione di filosofia e logica alla luce della Dottrina della scienza, che lascia pensare agli sviluppi della filosofia trascendentale: logica è dottrina del *logos*, della ragione, (*Vernunft*), anche se questa denominazione potrebbe non esser più completamente idonea dato lo svolgimento trascendentale della Dottrina della scienza: «La *ragione* infatti non compara ma *pone*» (Fichte 1996, 97; Fichte 1997, 82). La logica è «dottrina della corrispondenza» (*Gleichungslehre*, dottrina dell'eguagliamento), delle forme pure dell'unità e della divisione. La filosofia è *dottrina della posizione*, ovvero della dottrina della ragione come ponente. Il porre è il principio trascendentale, che qui si annuncia decisamente. Esso pone la corrispondenza come un progetto, una idea, e non viene posto da essa.

## Bibliografia

- Alberti, G. (2014). *La dottrina della scienza di Fichte negli anni di Jena (1794-1799)*. Pisa: ETS.
- Fichte, J.G. (1985). [GA II/8]. *Nachgelassene Schriften 1804*. A cura di H. Gliwitzky & R. Lauth. Stuttgart/Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog.
- Fichte, J.G. (1987). *La dottrina della scienza*. Trad. it. di A. Tilgher. Rev. di F. Costa. Roma/Bari: Laterza.
- Fichte, J.G. (1996). *Züricher Vorlesungen über den Begriff der Wissenschaftslehre. Februar 1794. Nachschrift Lavater, Beilage Baggesen*. A cura di E. Fuchs. Neuried: Ars Una.
- Fichte, J.G. (1997). *Lezioni di Zurigo sul concetto della dottrina della scienza*. A cura di M. Ivaldo. Milano: Guerini.
- Fichte, J.G. (2000a). *Dottrina della scienza. Seconda esposizione del 1804*. A cura di M.V. d'Alfonso. Milano: Guerini.
- Fichte, J.G. (2000b). [GA IV/3]. *Züricher Vorlesungen über den Begriff der Wissenschaftslehre Nachschrift Lavaters*. A cura di E. Fuchs, R. Lauth et al. Stuttgart/Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog, 1-48.
- Fichte, J.G. (2000c). *Logica trascendentale I. L'essenza dell'empiria*. A cura di A. Bertinetto. Milano: Guerini.
- Fichte J.G. (2004). *Logica trascendentale II. Sul rapporto della logica con la filosofia*. A cura di A. Bertinetto. Milano: Guerini.
- Fichte, J.G. (2017). *Meditazioni personali sulla filosofia elementare*. Trad. it. di G. Di Tommaso. Milano: Bompiani.
- Gambaro, G. (2020). *Filosofia trascendentale e orizzonte pratico nell'ultimo Fichte*. Padova: Cleup.
- Ivaldo, M. (2019). Il pratico come fondamento nella Dottrina della scienza. In G. Basileo & G. Di Tommaso (a cura di), *Principio, metodo e sistema nella Filosofia Classica Tedesca*. Roma: InSchibboleth.
- Janke, W. (1993). *Vom Bilde des Absoluten. Grundzüge der Phänomenologie Fichtes*. Berlin/New York: De Gruyter.
- Lauth, R. (1965). *Zur Idee der Transzendentalphilosophie*. München/Salzburg: Pustet.
- Lauth, R. (1986). *La filosofia trascendentale di Fichte*. Trad. it. di C. Cesa. Napoli: Guida.
- Lauth, R. (2023). *Die Theorie des philosophischen Arguments I und II*. A cura di I. Radrizzani & M. Ivaldo. Berlin: De Gruyter.
- Lauth, R. (2004). *Con Fichte, oltre Fichte*. Trad. it. di M. Ivaldo. Torino: Trauben.
- Malimpensa, M.M. (2020). *La Scienza Inquieta. Sistema e nichilismo nella Wissenschaftslehre di Fichte*. Roma: InSchibboleth.
- Pareyson, L. (1976). *Fichte. Il sistema della libertà*. Milano: Mursia.
- Rametta, G. (2021). *Take five. Cinque contributi su Fichte e la filosofia trascendentale*. Milano/Udine: Mimesis.
- Radrizzani, I. (1997). La "première" doctrine de la science de Fichte: Introduction et traduction. *Archives de Philosophie*, 60(4), 615-658.
- Renzi, A. (2020). *Pensare la soggettività pratica: percorsi tra Ricoeur e Fichte*. Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press.
- Schnell, A. (2023). *Die Erscheinung der Erscheinung, J. G. Fichtes Wissenschaftslehre von 1804, Zweiter Zyklus*. Frankfurt a. M.: Vittorio Klostermann.
- Siemek, M.J. (1984). *Die Idee des Transzendentalismus bei Fichte und Kant*. Hamburg: Meiner.
- Zöller, G. (2018). *Johann Gottlieb Fichte. Una lettura storica e sistematica*. Trad. it. di F. Ferraguto. Montella: Academia Vivarium Novum.